



LA GUERRA DEL GOLFO o "seconda guerra del Golfo" 1991

Le distruzioni materiali provocate dalla guerra con l'Iran del 1980-1988 furono enormi e **l'Iraq uscì dalla guerra con un gigantesco indebitamento**, e centinaia di migliaia di soldati smobilitati. E' in questa situazione che matura la decisione di occupare il Kuwait: si trattava di **uno stato artificiale creato dalla Gran Bretagna** delineando un confine attorno ai pozzi petroliferi, proprietà personale dell'emiro e della sua famiglia, dove nessun minimo diritto democratico era garantito. Nell'ottica di Saddam un'occupazione permanente e l'annessione del Kuwait avrebbe risolto tutti i problemi finanziari dell'Iraq grazie alla rendita petrolifera aggiuntiva, mentre un accordo di mediazione (in cambio del ritiro dal Kuwait) avrebbe comunque portato risorse aggiuntive.

Il 2 agosto 1990 l'esercito iracheno varca il confine con il Kuwait e lo occupa. Non vi è praticamente resistenza. L'emiro, la sua famiglia e tutta la classe dirigente kuwaitiana si rifugiano all'estero. Il Kuwait rimane sotto occupazione irachena circa sette mesi, durante i quali vengono giustiziate alcune centinaia di persone.

La reazione internazionale è immediata. Due giorni dopo l'invasione del Kuwait gli USA decidono di inviare delle truppe in Arabia Saudita, e il 6 agosto il Consiglio di Sicurezza dell'ONU decreta l'**embargo** nei confronti dell'Iraq. A fine agosto il Consiglio di Sicurezza autorizza l'uso della forza per imporre l'embargo. Da settembre inizia a formarsi l'alleanza politica e militare attorno agli Stati Uniti, a partire dall'Unione Sovietica sotto la direzione Gorbacev, includendo i Paesi europei, Italia compresa. Il 29 novembre il Consiglio di Sicurezza autorizza l'uso della forza per obbligare l'Iraq a lasciare il Kuwait, e fissa un ultimatum per il 15 gennaio 1991: le truppe schierate in Arabia Saudita raggiungono a gennaio il numero di 670.000 persone, di cui mezzo milione statunitensi. Per gli USA il ritiro dell'Iraq dev'essere incondizionato, e per questo motivo vengono respinte - tra agosto e gennaio - numerose proposte di mediazione provenienti da Baghdad.

Baghdad non si aspettava una reazione statunitense e internazionale così determinata e inflessibile (numerosi altri casi simili nel passato non avevano provocato reazioni significative a livello internazionale, per Israele, per l'Iran, il Marocco, la Turchia, l'Indonesia, ecc.). Una volta resosi conto che così non era, il regime di Saddam Hussein non poté ritirarsi, in quanto la sua legittimazione ne sarebbe uscita a pezzi.

Agli Stati Uniti del resto, segnati dalla guerra che avevano condotto in Vietnam, l'invasione del Kuwait **offrì un'occasione ideale per tentare di superare l'inibizione statunitense in fatto di guerra** - ritornare ad una situazione di "normalità" in base alla quale la maggior potenza militare del mondo potesse essere in grado di sfruttare la propria superiorità.

Le premesse

L'invasione

La guerra

Il 16 gennaio George Bush dà inizio ai bombardamenti su Iraq e Kuwait sotto l'egida dell'ONU: è il più pesante raid aereo della storia, senza paragoni sia con la guerra vietnamita, sia con i successivi bombardamenti su Serbia e Kosovo nel 1999 e sull'Afghanistan nel 2001. Il 24 febbraio, dopo cinque settimane di bombardamenti, inizia l'offensiva terrestre della coalizione in Kuwait e Iraq: il giorno successivo Baghdad ordina il ritiro delle proprie truppe dal Kuwait, che vengono massacrate dall'aviazione statunitense sull'autostrada che collega Kuwait City a Bassora. Il **28 febbraio Baghdad capitola senza condizioni.** Viene firmato il cessate il fuoco.

Secondo fonti statunitensi l'esercito iracheno avrebbe sofferto 100.000 morti, mentre secondo fonti irachene i civili iracheni uccisi sarebbero stati 35.000. Gli Stati Uniti hanno contato 300 vittime nel proprio esercito (di cui però la metà lontano dai teatri di guerra, per incidenti d'ogni genere e specie). Nel corso di questi ultimi dodici anni sono morti 7.800 ex soldati statunitensi, per malattie contratte durante la guerra del Golfo (la cosiddetta "**sindrome del Golfo**"), a causa dell'uso di munizioni all'uranio, del bombardamento delle fabbriche chimiche, dell'incendio dei pozzi petroliferi, e così via.

Fin dal 27 febbraio il sud sciita (gli sciiti, una corrente dell'islam sono maggioritari in Iraq, ma storicamente il potere è sempre stato detenuto dai sunniti) insorge contro Baghdad. Nel giro di due settimane tutto il sud iracheno è controllato dai ribelli, ma Baghdad - con il consenso degli Stati Uniti - riesce a organizzare un'offensiva e a riprendere il controllo del territorio. La repressione è feroce e centinaia di migliaia di persone si rifugiano in Iran o si nascondono nelle paludi.

Anche nel Kurdistan iracheno, a nord, scoppia una insurrezione di massa contro Saddam Hussein, a partire dal 7 marzo. Le truppe irachene dopo aver schiacciato la rivolta a sud riescono a reprimere anche quella kurda a nord, sempre con il benevolo consenso di Washington: tra fine marzo e i primi di aprile del 1991 più di due milioni di kurdi si rifugiano - in condizioni umanitarie terribili - in Turchia e in Iran.

Gli USA danno il semaforo verde alla repressione perché quelle rivolte potevano portare esattamente all'opposto di ciò che essi cercavano: un Iraq democratico, federale, concentrato sulla propria ricostruzione; la creazione di uno stato indipendente kurdo nel nord dell'Iraq era ferocemente contrastato dalla Turchia (fondamentale alleata USA) che temeva che la stessa scelta potesse essere imitata dalla propria minoranza curda; inoltre un sud sciita separato dall'Iraq sarebbe entrato fatalmente nell'orbita di influenza iraniana (che ha una secca maggioranza sciita), e l'Iran era ed è uno dei maggiori avversari degli USA.

Così solo dopo molti tentennamenti, quando il flusso dei profughi minacciava di destabilizzare la regione, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu adottava una risoluzione (in aprile) creando una zona nell'Iraq del nord dove i kurdi potessero essere rimpatriati al riparo dalla repressione di Baghdad. Da allora esiste un territorio autonomo, del Kurdistan iracheno, con proprie istituzioni.

L'emiro del Kuwait rientrò nel suo Paese il 14 marzo 1991. Provvide all'espulsione degli immigrati palestinesi (400.000 persone), "colpevoli" di aver simpatizzato con l'Iraq (nella speranza che questo li liberasse dallo stato servile in cui erano costretti a vivere nell'emirato), e fece giustiziare alcune centinaia di persone. L'unico giornale vagamente critico del suo operato venne immediatamente fatto chiudere.

Campagna NonInNostroNome

contro la guerra in Iraq, dei comuni della nord-est Martesana
mailing list: guerrano2002@yahoo.com